



Fabio Franceschi

(ricercatore in Diritto canonico ed ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

**La partecipazione dei fedeli laici alla vita pubblica.
Testimonianza cristiana, etica pubblica e bene comune
nell'insegnamento di Benedetto XVI ***

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive. Natura essenzialmente laicale della responsabilità politica - 2. L'intervento della Chiesa nel dibattito pubblico su questioni inerenti alla vita sociale e politica. I principi c.d. non negoziabili - 3. Fondamentale libertà dei fedeli rispetto alle indicazioni della gerarchia in materia temporale - 4. La funzione di orientamento dei pastori della comunità ecclesiale e i confini dell'intervento della stessa - 5. I limiti alla libertà dei fedeli in materia temporale: il rapporto tra libertà e verità e la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili per il bene comune e della società - 6. Benedetto XVI e l'invito a una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. La difesa della centralità della persona umana come compito primario dei credenti impegnati nel governo della città terrena - 7. (segue) L'impegno a favore della promozione di un concetto positivo di laicità, aperto alla Trascendenza - 8. (segue) La politica come forma singolare di realizzazione della carità - 9. (segue) La dottrina sociale della Chiesa come strumento di formazione essenziale e guida sicura per i fedeli laici impegnati nell'ambito socio-politico - 10. Considerazioni conclusive. Doveri, rispettivi, dello Stato e della Chiesa affinché si conservino, o se necessario si creino le condizioni esterne idonee e necessarie allo svolgimento dei compiti dei *christifideles laici* nella *polis*.

1 - Considerazioni introduttive. Natura essenzialmente laicale della responsabilità politica

Nel rispetto delle regole e delle leggi dello Stato laico, che postulano l'indipendenza ideologica e l'autonomia decisionale dello Stato e dei suoi organi in ambito temporale, la Chiesa non assume su di sé il compito di agire in modo diretto nella organizzazione, nello svolgimento e nello sviluppo della *polis*, ma affida ai fedeli laici, nel contesto e secondo le regole della convivenza democratica, il compito di

* Versione riveduta e ampliata, nel testo e nell'apparato bibliografico, della relazione presentata con il titolo "*L'impegno dei fedeli laici nella vita pubblica tra responsabilità propria, libertà e dovere di obbedienza al magistero. L'insegnamento di Benedetto XVI*" al Convegno di studi "*Il fedele laico: realtà e prospettive*", organizzato dalla Pontificia Università della Santa Croce (7-8 aprile 2011). Il contributo è destinato alla pubblicazione negli Atti del Convegno.



agire per costruire in tale ambito, sotto la propria responsabilità, un giusto ordine nella società.

È ai fedeli laici, difatti, che *peculiari modo* spetta

“di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo, e siano in lode del Creatore e Redentore”¹.

È ad essi, in specie, che compete

“assumere il rinnovamento dell’ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini [...] cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; dappertutto e in ogni cosa [...] cercare la giustizia del regno di Dio”².

Ai fedeli laici, soprattutto, è affidata la riconduzione di tutte le cose al Cristo, e dunque la realizzazione concreta di quella profonda unione fra dimensione temporale e dimensione spirituale che, come insegna il Concilio,

“non solo non priva l’ordine delle realtà temporali della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell’uomo, ma anzi ne perfeziona la forza e il valore e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell’uomo sulla terra”³.

¹ **CONCILIO VATICANO II**, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 31. Cfr. altresì cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43, e decr. *Apostolicam Actuositatem*, nn. 2 e 5. Salvo diversa indicazione, il testo di tutti i documenti magisteriali che saranno citati nel presente studio è rinvenibile all’url: www.vatican.va, cui si rinvia fin d’ora, omettendo ogni ulteriore richiamo, per la consultazione degli stessi.

² **CONCILIO VATICANO II**, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 7, ove trovasi altresì precisato il modo di compiere tale missione: “L’ordine temporale deve essere rinnovato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso più conforme ai principi superiori della vita cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli. Tra le opere di simile apostolato si distingue eminentemente l’azione sociale dei cristiani”. Sul punto, da ultimo, cfr. **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 29.

³ **CONCILIO VATICANO II**, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 7. Sulla funzione dei laici alla luce dell’insegnamento conciliare v’è una ricca bibliografia, ampiamente nota agli studiosi. Mi limito, perciò, a citare: **G. LO CASTRO**, *I laici e l’ordine temporale*, in *Dir. eccl.*, 97 (1986), I, pp. 241-258; **ID.**, *La missione cristiana del laico*, in *Studi in memoria di Mario Petroncelli*, a cura dell’Istituto di Diritto ecclesiastico e canonico dell’Università di Napoli, I, Jovene, Napoli, 1989, pp. 415-438; **S. BERLINGÒ**, *I laici*



Sono, dunque, i fedeli laici ad essere chiamati, in virtù della dignità originaria che loro appartiene in quanto uomini e dei compiti di apostolato che loro incombono nel mondo, a partecipare in prima persona alla vita pubblica, prendendo parte, come cittadini dello Stato guidati dalla loro coscienza cristiana, “alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune”⁴. Compito che gli stessi, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, sono tenuti ad adempiere secondo una pluralità di possibili forme, livelli, compiti e responsabilità, avendo, ad ogni modo, come obiettivo ultimo della loro azione quello di recare testimonianza di

“quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi”⁵.

Se, dunque, la presenza della Chiesa nella vita pubblica passa principalmente attraverso l'azione dei cittadini cattolici, responsabili e in grado di esercitare i loro diritti in armonia con la loro fede, alla struttura gerarchica della Chiesa, con i suoi interventi, spetta tuttavia il compito, insopprimibile ed insostituibile, di aiutare i fedeli stessi ad agire da cristiani nel seno della società, dando loro la necessaria formazione e mettendo anche in evidenza, in relazione a ciascun frangente storico, le esigenze e i limiti non negoziabili della loro azione civile e politica. Compito che la Chiesa gerarchica è chiamata ad

nel diritto postconciliare, in *I laici nel diritto della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 73-110; ID., *I fedeli laici nella missione della Chiesa*, in **PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS**, *Ius in vita et in missione Ecclesiae*, Acta symposii internationalis iuris canonici occurrente 10° anniversario promulgationis codicis iuris canonici (19-24 aprile 1993), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994, pp. 839-854; L. NAVARRO, *Lo statuto giuridico del laico: sacerdozio comune e secolarità*, in *Fidelium Iura*, 7 (1997), pp. 71-101; A. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa. Le basi dei loro statuti giuridici*, 2ª ed., Giuffrè, Milano, 1999; M. VERGOTTINI, *Laico*, in G. Barbaglio, G. Bof, S. Dianich (a cura di), *Teologia*, 2ª ed., San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003, pp. 776-787; G. CAMPANINI, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, 2ª ed, EDB, Bologna, 2004. Per una riflessione profonda sul significato dell'impegno secolare dei laici come connotante una specifica condizione ecclesiale, v. ora G. LO CASTRO, *I laici*, nel volume dello stesso A. Il mistero del diritto, II, *Persona e diritto nella Chiesa*, Giappichelli, Torino, 2011, pp. 153-184.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, esort. apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 42.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, esort. apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 42..



adempiere in armonia e nel rispetto della funzione specifica dei *christifideles laici*: senza, dunque, limitare la loro libertà d'opinione e la loro autonomia *in rebus civitatis terrenae*, né tantomeno operare alcuna interferenza con le istituzioni statali, venendo meno al rispetto del principio della distinzione degli ordini (e dunque, in ultima analisi, alle esigenze di una corretta comprensione e interpretazione del principio della laicità della sfera pubblica).

2 - L'intervento della Chiesa nel dibattito pubblico su questioni inerenti alla vita sociale e politica. I principi c.d. non negoziabili

Proprio in relazione a tale ultimo aspetto, il magistero della Chiesa ha ripetutamente sottolineato la legittimità, da più parti contestata in seno all'opinione pubblica laica, del proprio intervento nel dibattito pubblico, specie sui temi legati alla persona e alla famiglia (e, tra di essi, principalmente l'accoglienza della vita, l'eutanasia, la procreazione artificiale, l'esercizio della sessualità, la disciplina della convivenza tra coppie eterosessuali e omosessuali, la scuola, la ricerca scientifica, l'educazione dei giovani) e su quelli di rilevanza sociale (legalità e governo della cosa pubblica)⁶.

Tale sottolineatura è stata operata per un verso chiarendo come, nel contesto delle odierne democrazie pluralistiche e pluriconfessionali, che spesso fanno della laicità il loro emblema (e, quasi, il loro tratto distintivo), tale intervento null'altro rappresenti se non il legittimo

⁶ Contro la legittimità dell'intervento della Chiesa in merito a temi civili si sono levate, negli ultimi anni, numerose critiche da parte di intellettuali di differenti aree culturali: fra i molti, cfr. **G.E. RUSCONI**, *Come se Dio non ci fosse. I laici, i cattolici e la democrazia*, Einaudi, Torino, 2000; **G. PRETEROSSO**, *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari, 2005; **E. LECALDANO**, *Etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari, 2006; **V.P. CHIASSONI**, *Lo Stato laico secondo Madre Chiesa*, in *Ragion pratica*, 28, giugno 2007, pp. 77-103; **G. GIORELLO**, *Di nessuna Chiesa*, Mondadori, Milano, 2008. Seppure con sfumature meno accentuate, v. anche **G. MICCOLI**, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 337 ss., nonché **G. FILORAMO**, *La Chiesa e la sfida della modernità*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 100 ss. In realtà, come attentamente rilevato, ad essere contestato non è tanto il diritto della Chiesa e dei suoi organi magisteriali e di governo ad esprimere il proprio giudizio morale su questioni che attengono all'ordine politico, quanto, piuttosto, l'esercizio del suddetto diritto, a seconda delle materie sulle quali in concreto esso si dirige (è il caso, ad esempio, delle questioni attinenti alla vita e, in genere, alla bioetica; mentre interventi come quelli a favore della pace o dei diritti umani non determinano tensioni o polemiche, in quanto diretti ad incidere su valori sostanzialmente condivisi nelle società occidentali). In proposito, cfr. **G. DALLA TORRE**, *Dio e Cesare. Paradigmi cristiani della modernità*, Città nuova, Roma, 2008, p. 59.



esercizio di un diritto, di per sé incontestabile e non comprimibile, i cui presupposti legittimanti sono costituiti dal rispetto della libertà della Chiesa di proclamare la fede e dalla convinzione che l'operare della politica debba essere rivolto al conseguimento del bene comune, ossia al bene legato al vivere sociale delle persone⁷; per l'altro, negando esplicitamente che l'intervento stesso possa essere considerato come una ingerenza in qualche modo indebita della struttura gerarchica della Chiesa nelle vicende e nel campo di operatività della società civile, tale da mettere in discussione l'autonomia delle realtà terrene (e la loro legittima laicità, che la Chiesa riconosce e rispetta)⁸.

⁷ Sul punto, nella linea fondata sul principio conciliare affermato al n. 76 della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, secondo cui alla Chiesa spetta sempre e comunque il diritto di "predicare con vera libertà la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine pubblico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime", cfr. **GIOVANNI PAOLO II**, lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n.8; **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002), Città del Vaticano, 2003, n. 3; **PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, n.426; **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 28. Sul concetto di libertà della Chiesa alla luce dell'insegnamento conciliare e del magistero successivo, cfr. **M. CONDORELLI**, *Libertà della Chiesa e laicità dello Stato nel recente Magistero ecclesiastico*, in *La Chiesa dopo il Concilio*, Atti del Congresso Internazionale di Diritto canonico (Roma, 14-19 gennaio 1970), vol. II, Giuffrè, Milano, 1972, pp. 351-373; **G. LAJOLO**, "Libertas Ecclesiae": principio fondamentale nelle relazioni fra Chiesa e Stato, in *La scuola cattolica*, 98 (1970), pp. 1-31 e 113-134; **L. MUSSELLI**, *Chiesa cattolica e comunità politica: dal declino della teoria della potestas indirecta alle nuove impostazioni della canonistica post-conciliare*, Cedam, Padova, 1975, pp. 69-83; **L. SPINELLI**, *Libertas Ecclesiae. Lezioni di diritto canonico*, Giuffrè, Milano, 1979, spec. pp. 9-114; **L. MISTÒ**, *Libertas religiosa e libertas Ecclesiae: il fondamento della relazione Chiesa-comunità politica nel quadro del dibattito postconciliare in Italia*, Morcelliana, Brescia, 1982, p. 157 ss.; **G. DALLA TORRE**, *La città sul monte. Contributo ad una teoria canonistica sulle relazioni fra Chiesa e comunità politica*, A.V.E., Roma, 2002, 3^a ed., p. 113 ss. Sulla evoluzione del concetto stesso nell'insegnamento magisteriale più recente cfr. **L. OKULIK**, *La libertà della Chiesa nel contesto attuale*, in *Libertà religiosa e rapporti Chiesa-società politiche*, Quaderni della Mendola, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Edizioni Glossa, Milano, 2007, pp. 69-119.

⁸ Al riguardo, cfr. **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, cit., n. 6; **PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa cattolica*, cit., nn. 197 e 571. Da ultimo, cfr. **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti al 56° Congresso Nazionale di studio promosso dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, 9 dicembre 2006; **ID.**, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare europeo*, 30 marzo 2006.



L'azione che la Chiesa dispiega intervenendo nel foro pubblico su questioni inerenti alla vita sociale e politica non va, difatti, a ledere o mettere in discussione l'autonomia istituzionale e giuridica dei processi politici. Essa, invero, non è diretta a fornire criteri e soluzioni per le questioni politiche del momento – compito che è proprio della società civile e dei cittadini –, ma è invece peculiarmente volta ad illuminare le coscienze, permettendo loro di agire liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, per il bene della società.

Obiettivo primario della stessa, in specie, è quello di garantire e di promuovere l'inviolabile dignità della persona umana, da perseguire richiamando consapevolmente una particolare attenzione su quei principi etici che, per la loro natura e per la funzione di fondamento della vita sociale, rivestono un valore basilare per la vita privata e ancor più per quella pubblica, e sono, perciò, da considerare, per usare una espressione cara a Benedetto XVI, "non negoziabili"⁹.

Tali principi, fra i quali vanno annoverati tutti i valori connessi alle grandi questioni dell'esistenza umana (e, principalmente, la tutela della vita in tutte le sue fasi, dal concepimento fino alla morte naturale; il riconoscimento e la promozione della struttura naturale della famiglia e la difesa della stessa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione; la tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli), pur non essendo verità di fede, sono tuttavia da considerare, secondo l'insegnamento di Benedetto XVI, come "iscritti nella natura umana stessa e comuni, quindi, a tutta l'umanità"¹⁰. Dal che discende che l'intervento della Chiesa diretto a difendere ed a promuovere tali principi non ha carattere confessionale, perché è indirizzato a tutte le persone, prescindendo dalla loro

⁹ L'espressione "principi (o valori) non negoziabili", già impiegata da Giovanni Paolo II, ricorre con una certa frequenza nel magistero di Benedetto XVI, che l'ha utilizzata per la prima volta nel ricordato discorso ai parlamentari del Partito Popolare Europeo ricevuti in udienza il 30 marzo 2006 a Roma, per poi riprenderla, con maggior forza, nell'esort. apost. *Sacramentum Caritatis* del 22 febbraio 2007, incentrata sull'Eucarestia, ove taluni "valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme" sono qualificati "non negoziabili" in virtù del loro essere "fondati sulla natura umana" (n. 83). Sull'argomento Benedetto XVI è poi ripetutamente tornato in seguito, in via diretta o incidentale, nell'ambito del suo magistero. Da ultimo, cfr.: *Udienza generale*, 16 giugno 2010; *Discorso ai rappresentanti dell'Ufficio dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, 8 settembre 2010; *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Caritas Internationalis*, 27 maggio 2011.

¹⁰ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare europeo*, cit.



appartenenza religiosa; si tratta, inoltre, di un intervento necessario, cui la Chiesa è chiamata in ragione della sua funzione di garante dell'ordine naturale (ed a cui, pertanto, non può sottrarsi), giacché la negazione di tali principi "costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa"¹¹.

Del resto, quando interviene negli affari civili, la Chiesa non lo fa con l'intenzione di imporre autoritativamente il proprio punto di vista: non pretende, cioè, di dettare un'etica vincolante per tutti i cittadini, né di imporre scelte temporali concrete, influenzando sul governo della comunità politica. Essa, invero, "utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni"¹², si limita a reclamare uno spazio ove liberamente far valere le proprie idee e il proprio ideale etico (richiamando, in specie, l'attenzione delle autorità civili e dell'opinione pubblica sulla necessità che il diritto positivo sia rispettoso della morale naturale), senza tuttavia, con ciò, mettere in discussione l'identità propria e la legittima autonomia della società umana, ma anzi sforzandosi di ricercare percorsi effettivi di dialogo e di collaborazione con lo Stato, nel rispetto delle reciproche sovranità, in vista del perseguimento del bene comune¹³.

3 - Fondamentale libertà dei fedeli rispetto alle indicazioni della gerarchia in materia temporale

Nella visione del magistero ecclesiastico, dunque, il potere che la Chiesa gerarchica esercita mediante il suo influsso sulle coscienze dei fedeli non è – e non può, perciò, in alcun modo essere considerato – un potere

¹¹ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare europeo*, cit.

¹² **CONCILIO VATICANO II**, cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76.

¹³ In proposito, si vedano le considerazioni di **E. BIANCHI**, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino, 2006, p. 73. Sulla questione dei limiti dell'intervento dell'autorità ecclesiastica tanto nell'ordine temporale, in via diretta, quanto sui fedeli laici in tale ordine impegnati, in via mediata, si tornerà diffusamente in seguito. Per una ricostruzione esaustiva della problematica nelle sue differenti prospettive si rinvia, fin d'ora, a **G. LO CASTRO**, *Ordine temporale, ordine spirituale e promozione umana. Premesse per l'interpretazione dell'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama*, in **AA.VV.**, *Nuovi accordi fra Stato e confessioni religiose. Studi e testi*, Giuffrè, Milano, 1985, pp. 272-331 (ora, con lievi modificazioni ed il titolo *La promozione dell'uomo nei rapporti fra ordine temporale e ordine spirituale*, nel volume dello stesso **A.**, *Il mistero del diritto. II. Persona e diritto nella Chiesa*, cit., pp. 185-245, dal quale saranno tratte le citazioni del presente lavoro).



politico in senso stretto, tale da concretare una indebita ingerenza della stessa *in rebus civitatis terrenae* (e, con essa, una violazione dei principi di sovranità e di laicità dello Stato), ma piuttosto un potere spirituale e morale, subordinato all'accettazione, non coartabile con alcun mezzo di tipo politico, da parte dei destinatari degli insegnamenti della Chiesa stessa¹⁴.

L'adesione a tali indicazioni da parte dei cattolici, cittadini e fedeli – e, pertanto, l'attuazione concreta dei principi dettati dal magistero con riguardo all'impegno secolare – resta, difatti, fondamentalmente rimessa ad un atto di libertà, che implica sempre l'assunzione di una responsabilità morale da parte degli stessi: in linea, del resto, con l'autocomprensione che la Chiesa ha della propria missione, che è quella secondo cui la visione cristiana della vita è destinata ad imporsi per la forza della verità che essa possiede "se ed in quanto gli uomini liberamente l'accolgano; nel rispetto, pertanto, della persona umana e della sua libertà"¹⁵.

I fedeli cristiani, che in risposta ad una specifica vocazione vivono le realtà temporali partecipando all'apostolato della Chiesa attraverso l'impegno nella vita sociale, culturale e politica, pure essendo, dunque, tenuti a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del magistero, godono tuttavia di un fondamentale diritto di libertà negli affari temporali, connesso alla loro condizione di persone battezzate, da esigere e da difendere anche nei riguardi dell'autorità ecclesiastica¹⁶. La loro specifica missione non consiste, difatti, nel realizzare i progetti della *Ecclesia regens* nell'ordinazione temporale, bensì nell' "animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico, e in tal modo rendere testimonianza a Cristo particolarmente nel trattare tali realtà e nell'esercizio dei compiti secolari"(can. 225, §2 CIC)¹⁷; missione che i fedeli laici sono chiamati a svolgere in condizione di fondamentale libertà (cann. 227 CIC e 402 CCEO), trattandosi di un ambito nel quale non possono essere loro canonisticamente imposti comportamenti

¹⁴ Sul punto, diffusamente, cfr. **M. RHONHEIMER**, *Democrazia moderna, Stato laico e missione spirituale della Chiesa: spunti per una concezione politica «sana» della laicità*, in P. Donati (a cura di), *Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze*, il Mulino, Bologna, 2008, p.130 ss. Circa la natura meramente morale e culturale del potere esercitato dalla Chiesa mediante il suo influsso sulle coscienze dei fedeli, cfr. **A. BONANDI**, *Il magistero "morale" secondo la teologia recente*, in *Scuola cattolica*, 127 (1999), pp. 735-789.

¹⁵ **G. LO CASTRO**, *La promozione dell'uomo nei rapporti fra ordine temporale e ordine spirituale*, cit., p. 234.

¹⁶ Cfr. **CONCILIO VATICANO II**, Cost. past. *Gaudium et Spes*, nn. 43 e 76.

¹⁷ Similmente, cfr. can. 401 CCEO.



determinati, perché le decisioni che essi sono chiamati ad assumere nelle materie che riguardano la sfera politica o l'ordine sociale concernono la loro condizione di cittadini¹⁸.

Trattasi di una libertà nativa dei fedeli laici, connessa all'indole secolare che caratterizza gli stessi (e, dunque, al loro peculiare modo di vivere la comune vocazione di cristiani), la quale trova fondamento nella legittima autonomia, voluta da Dio, delle cose terrene rispetto alla società ecclesiastica; autonomia che l'autorità gerarchica è tenuta a rispettare¹⁹, in ragione del fatto che l'ordine temporale non deriva da quello spirituale (avendo la sua fonte direttamente in Dio), e che di tale ordine, pertanto, l'autorità stessa può certamente, e anzi deve necessariamente occuparsi, ma non può in alcun modo appropriarsi, avocando a sé responsabilità e funzioni proprie dei *christifideles laici*.

Da tale punto di vista, la libertà riconosciuta ai credenti nella organizzazione delle cose terrene costituisce un limite alla potestà gerarchica, in quanto individua un ambito di incompetenza per la gerarchia, la quale è tenuta ad astenersi da qualsivoglia azione che possa limitare la libertà dei fedeli nelle scelte temporali, e il loro diritto, conseguente, di formarsi un orientamento e di assumere decisioni *in rebus civitatis terrenae* sulla base delle proprie personali opinioni, dei propri convincimenti e delle proprie esperienze, in ciò guidati dai dettami della propria coscienza, che non può essere sostituita da alcuna potestà umana²⁰.

I fedeli laici, dunque, pure essendo tenuti ad ascoltare e a seguire il magistero dei pastori relativo al loro comportamento nella *polis*, devono poi agire in essa in base alla propria libertà, iniziativa e responsabilità, ivi esercitando i propri compiti di cittadini in modo

¹⁸ Sul punto, specificamente, cfr. **J.T. MARTÍN DE AGAR**, *Il diritto alla libertà nell'ambito temporale*, in *Fidelium Iura*, 1 (1991), pp. 125-166; **M. BLANCO**, *La libertad de los fieles en lo temporal*, in *Fidelium Iura*, 3 (1993), pp. 13-35; **P. MONETA**, *La libertà del fedele tra responsabilità ed esigenze di comunione*, in *I diritti fondamentali del fedele. A vent'anni dalla promulgazione del Codice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, pp. 209-217; **S. BERLINGÒ**, *La "iusta libertas" dei laici (LG, 37) e la fondazione del diritto secolare*, in G. Filoramo (a cura di), *Teologie politiche. Modelli a confronto*, Morcelliana, Brescia, 2005, pp. 247-262; **S. MAZZOTTI**, *La libertà dei fedeli laici nelle realtà temporali (c. 227 C.I.C.)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2007, *passim*; **G. LO CASTRO**, *I laici*, cit., p. 174 ss.

¹⁹ Relativamente al dovere dei pastori di rispettare la libertà dei fedeli negli affari temporali, cfr. **CONCILIO VATICANO II**, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 37; decr. *Presbiterorum Ordinis*, n. 9; cann. 275 §2 CIC e 381§3 CCEO.

²⁰ Cfr. **CONCILIO VATICANO II**, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 36; cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 43; decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 5. Sul punto, diffusamente, cfr. **J.T. MARTÍN DE AGAR**, *Il diritto alla libertà nell'ambito temporale*, cit., p. 164; **G. LO CASTRO**, *I laici*, cit., p. 178.



libero e con atteggiamento interiore aperto ad ogni altro contributo: ammettendo, in particolare, la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali, e scegliendo, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella a loro parere più conforme alle esigenze del bene comune, senza, tuttavia, mai pretendere di rappresentare la Chiesa, né tantomeno di coinvolgere la medesima nelle proprie decisioni politiche²¹.

È ai fedeli cristiani, difatti, che è affidato un ruolo fondamentale nel compimento della missione della Chiesa verso le realtà terrene, con libertà e responsabilità in prima persona, essendo gli stessi chiamati, in virtù della dignità originaria che loro appartiene in quanto uomini e dei compiti di apostolato che loro incombono nel mondo, a discernere principalmente per il tramite della ragione le esigenze proprie delle realtà temporali derivanti dall'ordine della creazione, senza che, al riguardo, possano essere loro imposte posizioni, modelli di comportamento o direttive che non siano quelle provenienti dalla loro coscienza.

Di tale libertà, connaturata al proprio *status* ecclesiale, e della connessa responsabilità i *christifideles laici* sono tenuti ad avere consapevolezza. Per essi, difatti, l'impegno nella vita pubblica non costituisce soltanto un diritto, ma anche un obbligo morale che gli viene dal loro stesso essere cristiani. Di qui l'esigenza che i credenti, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, offrano il loro contributo alla edificazione della *polis*, nella logica propria della democrazia, recando all'interno della comunità politica in cui operano la testimonianza di Cristo, con l'obiettivo, precipuo, di difendere e promuovere la dignità della persona umana e offrire testimonianza della carità cristiana negli ambienti di vita e di lavoro.

4 - La funzione di orientamento dei pastori della comunità ecclesiale e i confini dell'intervento della stessa

Quanto alla struttura gerarchica della Chiesa, alla *Ecclesia regens*, essa è tenuta ad astenersi da interventi diretti nel temporale, non essendo suo compito quello di assumere una funzione diretta nella costruzione politica e nella organizzazione della vita sociale. Non spetta, cioè, alla Chiesa gerarchica fornire indicazioni vincolanti sopra questioni

²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et Spes*, nn. 43 e 75. Tale indicazione si trova formulata giuridicamente nel can. 227 CIC e nel can. 402 CCEO.



meramente temporali, rispetto alle quali ciascun *christifidelis* è libero, come evidenziato, di giudicare e di determinarsi come crede, sulla base della propria coscienza.

Funzione specifica della Chiesa gerarchica è, invece, quella di insegnare e di interpretare in modo autentico i principi generali e i criteri di giudizio in base ai quali la fede illumina l'azione politica e sociale, in modo da guidare le coscienze in ordine ai differenti problemi che l'agire umano può proporre (e consentire dunque, in ultima analisi, ai fedeli laici di ricevere la luce del Vangelo con cui orientare il proprio agire riguardo all'ordine temporale)²².

In questo, come recentemente ricordato da Benedetto XVI nella lettera enciclica *Deus Caritas est*, il compito della Chiesa

²² Relativamente al compito dell'autorità ecclesiastica di illuminare le coscienze, cfr. **CONCILIO VATICANO II**, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 36; cost. past. *Gaudium et Spes*, nn. 42-43 e 76; decr. *Apostolicam Actuositatem*, nn. 7 e 24; **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, istruz. *Libertatis conscientia* (22 marzo 1986), n. 80. Occorre, peraltro, segnalare che già in epoca immediatamente successiva alla chiusura del Concilio Vaticano II era stata avvertita la preoccupazione che l'insegnamento del magistero ecclesiastico sull'impegno dei fedeli laici nelle realtà temporali potesse rappresentare la versione ammodernata della vecchia tesi della *potestas Ecclesiae in temporalibus ratione spiritualium* (sul punto, esaurientemente, cfr. **M. CONDORELLI**, *Concordati e libertà della Chiesa*, in *Dir. eccl.*, 1968, I, pp. 257-278). Da alcuni, in specie, era stato eccepito che, sulla base di tale insegnamento, l'autorità ecclesiastica, anziché intervenire direttamente nelle realtà temporali quante volte esse avessero toccato aspetti spirituali (*recte*: connessi alla missione della Chiesa), sarebbe stata legittimata a farlo attraverso l'opera dei fedeli-cittadini, chiamati ad impegnarsi nelle strutture secolari della società sulla base degli indirizzi o dei mandati imperativi dell'autorità medesima. Sicché, a ben vedere, sarebbero di fatto mutati soltanto i mezzi impiegati per raggiungere le finalità perseguite dal potere ecclesiastico, non avendosi più "una *iurisdictio in temporalibus*, ma un potere magisteriale che toccherebbe la vita dello Stato attraverso l'azione dei fedeli cittadini": **G. LO CASTRO**, *La promozione dell'uomo nei rapporti fra ordine temporale e ordine spirituale*, cit., p. 232 (il quale, peraltro, si esprime criticamente avverso tale lettura). Oggi, tuttavia, la cultura cattolica prevalente ritiene che non si possa più parlare di *potestas indirecta*: per tutti, in proposito, si vedano le considerazioni di **M. RHONHEIMER**, *Fede cristiana e potere politico: evoluzione storica e struttura politico-teologica del dualismo cristiano*, in P. Donati (a cura di), *Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze*, cit., p. 95, il quale rileva come la concezione della Chiesa sia "all'interno di una società organizzata democraticamente, solo una posizione *politica* fra le altre – benché proposta con il peso della sua autorità spirituale, più o meno riconosciuta –, e adottata parzialmente o integralmente da singoli cittadini impegnati nella politica e da determinati partiti politici, senza che si faccia dipendere la liceità del processo democratico stesso dalla realizzazione effettiva della concezione sostanziale del bene comune che la Chiesa ritiene come vera. L'insegnamento sociale della Chiesa e le sue prese di posizione pubbliche non sono da intendere come una nuova forma di esercizio di una *potestas indirecta*, giacché tale *potestas* semplicemente non esiste in base alle premesse dello Stato laico e della democrazia moderna".



“è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo”²³.

Non si tratta, quindi, di un’azione volta ad individuare ed a proporre soluzioni concrete ai problemi temporali –ciò che è proprio della società civile e dei cittadini–, bensì, piuttosto, di un’influenza morale e spirituale, nell’esercizio della quale l’autorità gerarchica è tenuta a rispettare la libertà e il legittimo pluralismo dei fedeli laici negli affari temporali, derivanti dalle radicali esigenze vocazionali loro proprie.

I pastori della comunità ecclesiale, dunque, hanno un ruolo fondamentale di illuminazione e di guida spirituale per i fedeli impegnati nella organizzazione, nello svolgimento e nello sviluppo della *polis*. Ad essi, in specie, spetta di illuminare il retto ordine delle realtà terrene in quanto rientranti nel disegno divino: stabilendo i criteri dottrinali sui quali si basa la vita sociale, emettendo giudizi di valore in relazione a situazioni concrete, ove necessario e richiesto dalla *salus animarum*, occupandosi della condotta morale dei fedeli anche per ciò che concerne la loro azione temporale. Ma tale funzione –come autorevolmente rilevato in dottrina–deve essere sempre e comunque armonicamente composta

“con la peculiarità dei compiti che spettano ai laici nelle realtà temporali e con la dottrina dell’autonomia di codeste realtà. L’esercizio di quella funzione deve conseguentemente essere in ogni caso rispettoso non solo della competenza dei laici nelle questioni “strettamente” temporali, ma anche delle leggi metodologiche che regolano le faccende temporali”²⁴.

Occorre, in buona sostanza, contemperare il diritto della Chiesa gerarchica di insegnare e di prendere posizione nelle materie che attengono alla realtà sociale con la legittima autonomia dei fedeli laici che trovano nelle realtà temporali l’ambito in cui normalmente vivono la propria fede e il proprio apostolato; tenendo conto di come il rapporto tra la gerarchia ed il laicato non consista in una mera relazione

²³ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 29.

²⁴ G. LO CASTRO, *La promozione dell’uomo nei rapporti fra ordine temporale e ordine spirituale*, cit., pp. 233-234, il quale precisa altresì che “contro un operare diverso dell’autorità ecclesiastica potrebbe conseguentemente il laico resistere all’interno dell’ordinamento canonico secondo le forme da questo stesso ammesse (e certo perfettibili)” (*ibidem*).



di superiorità dell'una sull'altro, ma piuttosto in una "relazione di complementarità, di reciproco servizio e di servizio della persona umana in quanto tale (e delle sue costruzioni sociali)"²⁵. Diversamente, ove, cioè, l'intervento dell'autorità ecclesiastica in *subiecta materia* tendesse ad esulare dai suoi limiti, travalicando i confini oggettivamente esistenti tra il ministero gerarchico e la libertà riconosciuta ai fedeli, si finirebbe per negare la primaria responsabilità del laicato cattolico nelle realtà temporali, svuotandola, nei fatti, di contenuto concreto.

5 - I limiti alla libertà dei fedeli in materia temporale. Il rapporto tra libertà e verità e la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili per il bene comune e della società

Quanto sinora rilevato non significa, peraltro, che i *christifideles laici* siano liberi, nelle scelte temporali, di ignorare gli insegnamenti del magistero. Al riguardo, il Concilio insegna, difatti, che i fedeli, nella comunità politica, non possono prescindere dalla loro testimonianza cristiana, e perciò anche come cittadini devono essere guidati dalla coscienza cristiana (dato che "nessuna attività umana, neanche in materia temporale, può essere sottratta al dominio di Dio"²⁶), e operare per l'animazione cristiana della realtà temporale sotto la guida del magistero, attenendosi alla dottrina dal medesimo proposta²⁷.

La presenza dei credenti nella vita pubblica deve essere, in altri termini, coerente con gli insegnamenti della Chiesa. Infatti, se in quanto cittadini i laici sono chiamati ad occuparsi delle cose della città terrena, in quanto fedeli cristiani sono chiamati a farlo secondo il volere di Dio. Lo stesso can. 227 CIC (e, analogamente, il can. 402 CCEO), nel riconoscere la libertà dei laici nelle materie temporali, affinché gli stessi possano animarle dello spirito evangelico, precisa tuttavia che essi sono tenuti a far sì "che le loro azioni siano impregnate di spirito evangelico"

²⁵ G. DAMMACCO, *Laicità e Chiesa cattolica: il potere spirituale e il potere temporale*, in I. Loiodice (a cura di), *Laicità ed eticità dell'azione pubblica. Libertà della persona e sfera pubblica*, Cacucci, Bari, 2008, p. 75.

²⁶ CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 36. Cfr. altresì cost. *Gaudium et spes*, nn. 43 e 76; decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 5.

²⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 7. Per ciò che concerne, specificamente, le problematiche connesse all'assenso dei cattolici al magistero cfr. T. BERTONE, *Sulla recezione del Magistero e sul dissenso*, in *Il Regno, Documenti*, 3/1997, p. 108 ss.; D. CITO, *L'assenso al Magistero e la sua rilevanza giuridica*, in *Ius Ecclesiae*, 11 (1999), pp. 427-443.



ed a prestare “attenzione alla dottrina proposta dal magistero della Chiesa”. Quella riconosciuta ai fedeli laici *in rebus civitatis terrena* è, dunque, una libertà funzionale al tipo di *munus* ai medesimi affidato, che deve essere esercitata in modo responsabile, ossia con la consapevolezza di svolgere una parte essenziale della missione complessiva della Chiesa²⁸.

L’indicazione sulla legittima autonomia dei fedeli in materia temporale – che muove dalla centralità, nel disegno di Dio che la Chiesa è chiamata a realizzare, della persona umana e della sua libertà (anche, eventualmente, di rifiutare lo stesso Dio, giacché i principi religiosi, condivisibili solo in forza di un atto di fede, devono essere sempre oggetto di una libera scelta) – deve, del resto, essere integrata con l’insegnamento, già caro al magistero di Giovanni Paolo II ed ora costantemente richiamato in quello di Benedetto XVI, secondo cui non esiste autentica libertà senza verità, tanto che

“in una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera”²⁹.

È la verità, ossia Dio, a rendere liberi quando la si conosca (*Gv* 8, 32). Tra verità e libertà, come recentemente ricordato da Benedetto XVI, vi è “una relazione stretta e necessaria. La ricerca onesta della verità,

²⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 31.

²⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, cit., n. 7. Il tema della ricerca della verità si trova ripetutamente affrontato nel magistero di Giovanni Paolo II prima (cfr. lett. enc. *Fides et Ratio*, 14 settembre 1998, n. 90, e, in precedenza, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 12), e, ora, in quello di Benedetto XVI, che, dopo essersi con esso confrontato già prima della elezione al soglio pontificio (cfr. J. RATZINGER, *La via della fede. Saggi sull’etica cristiana nell’epoca presente*, Ares, Milano, 1996, pp. 13-36, ora ripubblicato in **BENEDETTO XVI**, *Fede, ragione, verità e amore. La teologia di Joseph Ratzinger*, antologia a cura di U. Casale, Lindau, Torino, 2009, pp. 525-547), ne ha ora compiutamente sviluppato i diversi aspetti nella lettera enciclica *Caritas in veritate*: sottolineando, in specie, come la vera libertà presupponga sempre la ricerca della verità, del vero bene, e come pertanto essa trovi il proprio compimento nel conoscere e nel fare ciò che è retto e giusto (n. 9). In argomento, da ultimo, si vedano le interessanti considerazioni di F. D’AGOSTINO, *Un magistero per i giuristi. Riflessioni sugli insegnamenti di Benedetto XVI*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011, p. 32 ss.



l'aspirazione ad essa, è la condizione per un'autentica libertà. Non si può vivere l'una senza l'altra"³⁰.

La libertà dei laici in materia temporale è, dunque, una libertà fondata sulla verità. I cittadini cattolici, non diversamente da tutti gli altri cittadini, sono tenuti ad impegnarsi nella ricerca della verità, ed a promuovere e a difendere con ogni mezzo lecito le verità morali che riguardano la vita sociale, e, specificamente, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona³¹.

Risulterebbe, perciò, frutto di una erronea comprensione della realtà ecclesiale ritenere che la giusta autonomia che spetta ai cattolici *in rebus civitatis terrena* autorizzi i medesimi a prescindere, nel loro operare in tale ambito, dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa. La libertà dell'uomo nelle scelte, specie in quelle morali non va, difatti, concepita come assoluta indipendenza, e l'ordine delle cose temporali deve essere sempre instaurato in modo conforme ai principi della vita cristiana.

Del resto, la coscienza che guida i credenti nella cura degli affari temporali deve essere una coscienza illuminata e formata dalla fede e dall'insegnamento della Chiesa, oltre che dalla ragione. Deve, trattarsi cioè, di una coscienza informata e formata alla luce dell'appartenenza alla comunità ecclesiale. Nessun fedele, in conseguenza, può legittimamente invocare il principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in materia temporale, né tantomeno la propria libertà di coscienza per discostarsi dagli insegnamenti della Chiesa, e specialmente per favorire "soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune e della società"³². Bisogna, invece, che i fedeli laici, nel loro impegno pubblico, abbiano sempre percezione del fatto che, avendo ogni potere origine in Dio ed essendo dallo stesso dato agli uomini

³⁰ **BENEDETTO XVI**, *Discorso pronunciato in occasione della visita alla cattedrale di Santiago de Compostela*, 6 novembre 2010: «(..) La Chiesa, che desidera servire con tutte le sue forze la persona umana e la sua dignità, è al servizio di entrambe, della verità e della libertà. Non può rinunciare ad esse, perché è in gioco l'essere umano, perché la spinge l'amore all'uomo, "il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa" (GS, 24), e perché senza tale aspirazione alla verità, alla giustizia e alla libertà, l'uomo si perderebbe esso stesso».

³¹ In proposito, cfr. **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, cit., n. 6; **PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa cattolica*, cit., nn. 76 e 571. Da ultimo, cfr. **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 9.

³² **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota dottrinale*, cit., n. 5.



affinché sia ordinato ed esercitato nel proprio ambito e secondo la propria specifica finalità, è loro dovere obbedire sempre a Dio secondo la legge da Lui stesso iscritta nella coscienza degli uomini e sulla base di quanto da Lui stesso comunicato e insegnato nel magistero della Chiesa.

6 - Benedetto XVI e l'invito a una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. La difesa della centralità della persona umana come compito primario dei credenti impegnati nel governo della città terrena

L'invito ai fedeli laici a riscoprire la loro vocazione a una cittadinanza attiva, con libertà e responsabilità in prima persona ma in modo sempre coerente con gli insegnamenti della Chiesa, ricorre peraltro con significativa frequenza nel magistero di Benedetto XVI.

Il Santo Padre, in specie, ha in più occasioni richiamato i laici cattolici ad essere consapevoli della loro responsabilità nella vita pubblica. Una responsabilità che tocca vari ambiti, tra loro inscindibilmente connessi, giacché i credenti sono chiamati ad essere testimoni di Cristo in tutta la concretezza e lo spessore della loro vita, in tutte le loro attività e in tutti gli ambienti nei quali si trovano ad operare: la difesa della vita e del bene della famiglia, il lavoro, l'economia, l'educazione e la cultura e, soprattutto, la politica.

È ai fedeli impegnati in tale ultimo ambito, in particolare, che il pontefice ha ripetutamente indirizzato i propri appelli, non solo richiamando gli stessi a prendere coscienza della propria specifica vocazione nella comunità civile (e, dunque, al proprio diritto-dovere di partecipare attivamente e responsabilmente alla vita politica dei propri Paesi), ma altresì auspicando e al tempo stesso affermando la necessità della formazione di una nuova generazione di cattolici che, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa, si impegnino in politica per il bene comune.

I cristiani, è questo il monito del Benedetto XVI, non devono sottrarsi al compito di "evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica"³³, il quale necessita, oggi, di una nuova generazione di cattolici impegnati, "che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale,

³³ **BENEDETTO XVI**, *Omelia alla Celebrazione eucaristica sul Sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 7 settembre 2008.*



competenza professionale e passione di servizio per il bene comune”³⁴; che sappiano, cioè, agire guidati non da interessi di parte, ma dalla volontà di agevolare la crescita e il rinnovamento della società, facendosi portatori dei valori che la Chiesa insegna, ed *in primis* della concezione dell’uomo, della sua natura e dignità, di cui la stessa è da sempre portatrice³⁵.

Una generazione di fedeli laici – quella invocata dal pontefice – nei confronti della quale la Chiesa è chiamata a svolgere una fondamentale missione educativa e di supporto pastorale, garantendo, in specie, la necessaria “formazione evangelica” e l’adeguato “accompagnamento pastorale”, così da permettere loro di essere, in modo rinnovato, testimoni di Cristo nella comunità civile, al servizio del bene comune (tenendo conto di come la politica rappresenti una dimensione essenziale di ogni attività umana, che conduce a riconoscere e a realizzare il bene della cosa pubblica, offrendo un contributo fondamentale alla costruzione di un ordine giusto)³⁶. Benedetto XVI indica, in buona sostanza, i criteri metodologici e pedagogici per dar corso a questo impegno ecclesiale, avente come obiettivo quello di far crescere i cattolici nella società e nella politica. Parlando di “formazione evangelica” del laicato all’impegno nella vita pubblica, in particolare, il suo pensiero è principalmente rivolto alla dottrina sociale della Chiesa – a quei principi, cioè, “dell’ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana”³⁷ e che, in relazione alle mutevoli esigenze di ciascun momento storico, devono guidare, in armonia con lo spirito evangelico, l’organizzazione della società civile –, il cui insegnamento, come scriveva Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Centesimus annus*, appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa e costituisce, anzi, parte essenziale del messaggio cristiano³⁸. Con il richiamo alla necessità dell’ “accompagnamento

³⁴ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 15 novembre 2008. Appelli analoghi sono rintracciabili in altri successivi pronunciamenti del pontefice: cfr. *Discorso in occasione dell’Incontro con le organizzazioni della Pastorale Sociale nella Chiesa della SS. Trinità, Fatima*, 13 maggio 2010; *Discorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010; *Discorso all’Assemblea del secondo Convegno di Aquileia*, 7 maggio 2011; da ultimo, cfr. *Omelia alla Celebrazione eucaristica nella zona ex-Sir, alla periferia industriale di Lamezia Terme*, 9 ottobre 2011.

³⁵ **BENEDETTO XVI**, *Omelia alla Celebrazione eucaristica*, cit.

³⁶ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 15 novembre 2008, cit.

³⁷ **CONCILIO VATICANO II**, *dich. Dignitatis humanae*, n. 14.

³⁸ Cfr. **GIOVANNI PAOLO II**, *lett. enc. Centesimus annus*, n. 5: per la Chiesa l’insegnamento della dottrina sociale “appartiene alla sua missione evangelizzatrice e



pastorale”, invece, il pontefice evoca (e invoca) quella responsabilità ecclesiale che interpella *in primis* le Chiese locali, le parrocchie, i movimenti, le nuove comunità, le associazioni dei fedeli, cui spetta il compito fondamentale di fornire il supporto necessario ai cattolici impegnati nel governo della città terrena, alimentando e sostenendo la loro fede, valorizzando e incoraggiando la loro testimonianza, aiutando gli stessi nelle decisioni e nelle scelte che sono chiamati ad assumere nei diversi settori dell’esistenza.

Appare allora evidente, per i credenti, la necessità di riflettere sulle parole di Benedetto XVI al fine di intendere correttamente il significato e le condizioni dell’appello a una nuova generazione di cattolici impegnati in politica; per comprendere, in specie, come e sulla base di quali criteri si possa realizzare la testimonianza che spetta ai fedeli laici (e, dunque, quali siano i compiti che, per effetto di tale appello, si prospettano oggi ai medesimi nel loro impegno nel governo della città terrena), e, in relazione a ciò, come debba essere articolata la missione educativa della Chiesa, diretta a fornire ai fedeli laici “gli aiuti morali e spirituali affinché l’ordine temporale venga instaurato in Cristo”³⁹.

Al riguardo, dalle parole del pontefice emerge, anzitutto, in modo chiaro l’invito ai credenti impegnati nell’esercizio della politica a maturare una più avvertita coscienza di se stessi e del proprio compito nel mondo, che è quello di testimoniare la fede e di educare alla fede tramite la propria esperienza politica; a sviluppare in se stessi, particolarmente, il senso della responsabilità e del bene comune, in modo da poter offrire un contributo effettivo alla umanizzazione della convivenza civile e alla realizzazione di una società caratterizzata da

fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore”. Sulla dottrina sociale della Chiesa esiste una bibliografia vastissima; fra i numerosi contributi, cfr., a titolo indicativo: **M.D. CHENU**, *La dottrina sociale della Chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, 2^a ed., Queriniana, Brescia, 1977; **J.M. IBAÑEZ LANGLOIS**, *La dottrina sociale della Chiesa. Itinerario testuale dalla Rerum Novarum alla Sollicitudo rei socialis*, Ares, Milano, 1989; **G. PIANA**, *Magistero sociale*, in *Nuovo Dizionario di teologia morale*, a cura di F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1990, pp. 651-708; **G. DALLA TORRE**, *Dottrina sociale della Chiesa e diritto*, in *Iustitia*, 2005, pp. 35-77; **L. NEGRI**, *Per un umanesimo del terzo millennio. Il Magistero sociale della Chiesa*, Ares, Milano, 2007; **G. CAMPANINI**, *La dottrina sociale della Chiesa: le acquisizioni e le nuove sfide*, EDB, Bologna, 2007; **A. SCOLA**, *La dottrina sociale della Chiesa: risorse per una società plurale*, Vita e Pensiero, Milano, 2007; **T. BERTONE**, *L’etica del bene comune nella dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2008.

³⁹ **CONCILIO VATICANO II**, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 7.



giustizia e rispetto per la dignità della persona umana, che è portatrice di diritti e di doveri inalienabili pur nel mutare delle contingenze storiche, sociali ed economiche.

Per tale motivo, secondo Benedetto XVI, dovere primario dei cattolici è quello di approfondire le proprie energie nello sforzo volto a fornire un volto etico e religioso alla società in cui vivono; di agire, in altri termini, da custodi e da difensori della dimensione etica della democrazia e della stessa politica, la cui legittima autonomia non la sottrae al giudizio etico (giacché la dimensione etica precede e deve, perciò, sempre informare la sfera politica). I fedeli laici impegnati nella politica, lungi dall'acceptare l'alleanza tra democrazia e relativismo diffusa e che sempre più va oggi diffondendosi, devono, dunque, operare come difensori dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti, all'interno di una società, quale quella attuale, sempre più carente di certezze e di valori condivisi, in cui regnano ormai un confuso relativismo culturale e un individualismo utilitaristico ed edonista, i quali indeboliscono la democrazia e favoriscono il dominio dei forti⁴⁰; una società in cui, conseguentemente, la fede viene sempre più ad essere confinata nel privato e Dio, la dimensione religiosa, escluso dalla

⁴⁰ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010, cit. Quello del relativismo etico, e della sua ferma condanna, è tema caro all'attuale pontefice, che già nell'omelia pronunciata in qualità di Decano del Collegio cardinalizio il 18 aprile 2005 in occasione della *Missa pro eligendo Romano pontifice*, ebbe a denunciare il costituirsi di "una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". La posizione di Benedetto XVI sul relativismo si trova poi ribadita e precisata in diversi interventi e pronunciamenti del Santo Padre, e particolarmente nel discorso ai rappresentanti del mondo scientifico nell'Aula Magna della Università di Regensburg "*Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*" del 12 settembre 2006, nonché nell'enciclica *Spe salvi* del 30 novembre 2007 (n. 23). In tali occasioni, e in altre successive in cui il pontefice è tornato sul tema, egli ha costantemente invitato ogni cristiano a combattere tale concezione e i pericoli che essa comporta per le sorti dell'uomo contemporaneo "allargando gli spazi della ragione": rammentando, cioè, che la ragione umana non è in grado di conoscere solo ciò che risulta scientificamente sperimentabile (e, perciò, solo ciò che gli uomini possono tecnicamente realizzare), ma è, invece, naturalmente aperta alla Trascendenza. La ragione vera – sottolinea Benedetto XVI – è unicamente quella "che si interroga su Dio", la "ragione della fede" (*Fede, ragione e università*, cit.). Solo riconoscendo il nesso relazionale, profondo e ineliminabile, che esiste tra fede e ragione è possibile, secondo il pontefice, superare "la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento", così da dischiudere "ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza" (*ivi*), e – sovvertendo l'assioma del relativismo etico, ossia l'inesistenza di una verità universalmente valida circa ciò che è bene o male – contrastare le minacce morali dello scientismo, del naturalismo evolucionistico, della prevaricazione delle biotecnologie.



vita pubblica (“*etsi Deus non daretur*”, riecheggiando la formula risalente a Ugo Grozio, adottata e fatta propria da vasti strati del pensiero politico-giuridico-sociale contemporaneo).

Di qui l’esortazione ai fedeli laici a

“mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica, che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla; che la speranza cristiana allarga l’orizzonte limitato dell’uomo e lo proietta verso la vera altezza del suo essere, verso Dio; che la carità nella verità è la forza più efficace in grado di cambiare il mondo; che il Vangelo è garanzia di libertà e messaggio di liberazione; che i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa – quali la dignità della persona umana, la sussidiarietà e la solidarietà – sono di grande attualità e valore per la promozione di nuove vie di sviluppo al servizio di tutto l’uomo e di tutti gli uomini”⁴¹.

Di qui, soprattutto, i richiami pressanti ai credenti a non derogare al rispetto di quei “valori non negoziabili”, fondati sulla natura umana, che per essi devono costituire non solo criteri da promuovere, ma altresì parametri effettivi di giudizio per far fronte alle sfide poste dalla società moderna⁴². La fede cristiana – che per i cattolici è interpretata e proposta dal magistero della Chiesa – non è, difatti, generica e priva di contenuti. Nel *corpus* degli insegnamenti della Chiesa vi sono alcuni principi che, in ragione del loro riferimento decisivo alla persona e ai suoi diritti fondamentali, risultano invero essenziali e irrinunciabili per la costruzione di una società veramente umana. Pertanto, i credenti sono chiamati non solo ad agire “con coscienza purificata e con cuore generoso” per testimoniare siffatti principi, ma altresì a difenderli da ogni attacco, affermando e facendo valere, ove necessario, il proprio diritto alla libertà e all’obiezione di coscienza⁴³.

Proprio sul terreno dei valori non negoziabili, in effetti, si è ripetutamente acceso, negli ultimi anni, il dibattito e, in qualche caso, lo scontro anche tra gli stessi cattolici. Il richiamo alla necessità del

⁴¹ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010, cit. Concetti analoghi si trovano espressi anche nella *Udienza generale* del 26 gennaio 2011, in cui il pontefice ha indicato la santa Giovanna d’Arco come modello per i cattolici impegnati in politica, ribadendo, in specie, che “per i laici impegnati nella vita politica, la fede è la luce che guida ogni scelta anche in situazioni difficili”.

⁴² Relativamente ai “valori non negoziabili”, v. *supra*, § 2.

⁴³ Al riguardo, cfr. **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea Generale della Caritas Internationalis*, 27 maggio 2011, cit.



rispetto e della difesa di tali valori, difatti, costituisce (e viene percepito come) un limite per molti versi pregnante all'esercizio della libertà dei fedeli nella vita pubblica, specie con riguardo all'azione politica. In proposito valgono, tuttavia, le considerazioni precedentemente svolte circa la necessità, per i credenti, di trovare nel loro impegno nella *polis* un bilanciamento, un'armonia profonda tra libertà, responsabilità e dovere di obbedienza al magistero. Ogni forma di rivendicazione, da parte degli stessi, di un'autonomia negli ambiti della vita civile svincolata da riferimenti etici e/o religiosi si rivelerebbe, difatti, fondata su una comprensione erronea del rapporto che lega la Chiesa con il mondo (e, ancor più radicalmente, della distinzione fra ordine naturale e ordine soprannaturale) e delle funzioni che, con riferimento a tale rapporto, spettano alle diverse componenti ecclesiali. Per il cristiano, invero, esistono principi etici che non sono (*recte*: non possono mai essere) negoziabili in sede politica. I fedeli, perciò, sono vincolati in coscienza al loro rispetto, e il richiamo alla libertà negli affari temporali non può essere invocato per ignorare o per disattendere tali valori, discostandosi dagli insegnamenti del magistero ecclesiastico, da parte di chi vuole essere autenticamente cattolico, in politica come in ogni altra dimensione dell'esistenza⁴⁴.

7 - (segue) L'impegno a favore della promozione di un concetto positivo di laicità, aperto alla Trascendenza

Perché all'interno della società possa realmente radicarsi una base valoriale condivisa fondata sul rispetto dei valori "non negoziabili" – avente, dunque, come punto di riferimento la tutela della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali – è peraltro necessario, secondo il pontefice, che i fedeli laici che agiscono in ambito politico si impegnino a promuovere attivamente e a difendere un concetto positivo, aperto di laicità, che vincoli lo Stato a rispettare il fatto

⁴⁴ Ciò vale particolarmente per i politici e per i legislatori cattolici, che sono tenuti a promuovere una legislazione che rispecchi le proprie convinzioni sulla persona umana e sulla società (rispettosa, cioè, della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali, che sono naturali, universali e inviolabili, sicché nessuno "li può modificare, né tanto meno li può eliminare, perché tali diritti provengono da Dio stesso": GIOVANNI PAOLO II, esort. apost. *Christifideles laici*, cit., n. 38). Relativamente al dovere dei politici e dei legislatori cattolici di presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana, e al *munus*, correlato, dei vescovi di richiamare costantemente tali valori, si veda, da ultimo, BENEDETTO XVI, esort. apost. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 83.



religioso come un aspetto essenziale della vita umana anche nella sua dimensione sociale e pubblica; che, in altri termini, porti i pubblici poteri a cogliere nella religione una risorsa e un potenziale di civiltà, anziché solo un vincolo e una limitazione dell'umano.

Benedetto XVI, in particolare, ha in più occasioni sottolineato come sia da reputare certamente legittima una laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, nel rispetto dell'autonomia che alle stesse compete (e che la Chiesa rispetta), senza, tuttavia, che da ciò discenda l'esclusione di

“quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione, giacché l'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino”⁴⁵.

La laicità dello Stato non implica, difatti, l'irrilevanza delle realtà religiose: non implica, cioè, una separazione, che sarebbe di per sé artificiosa, tra aspetti di una realtà unica e indivisibile, qual è la realtà umana. Essa, perciò, deve essere intesa, e concretamente vissuta, non come ostilità alla religione, bensì come impegno a garantire ad ogni cittadino, nel rispetto delle esigenze del bene comune e nel contesto di una società dove convivano pacificamente tradizioni, culture e religioni diverse, “il diritto di vivere la propria fede religiosa con autentica libertà anche in ambito pubblico”⁴⁶.

⁴⁵ **BENEDETTO XVI**, *Discorso pronunciato in occasione dell'incontro con il presidente Ciampi durante la visita ufficiale al Quirinale*, 24 giugno 2005. Formulazioni analoghe si rinvencono nel di poco successivo *Messaggio al Presidente del Senato Marcello Pera in occasione del Convegno di Norcia "Libertà e Laicità"*, 15-16 ottobre 2005 (il messaggio porta la data dell'11 ottobre), che si può leggere in M. Pera (a cura di), *Libertà e laicità*, Cantagalli, Siena, 2006, pp. 5-6.

⁴⁶ **BENEDETTO XVI**, *Messaggio al Presidente del Senato Marcello Pera*, cit. Più di recente, in senso analogo, v. anche **ID.**, *Discorso agli Eccellentissimi Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 8 gennaio 2009. Tale accezione della laicità delle istituzioni politiche non sembra, invero, troppo dissimile da quella che emerge dalla sentenza della Corte costituzionale italiana n. 203 del 1989 (in *Foro it.*, 1989, I, c. 1333), punto fermo per la individuazione della vigenza e della operatività del principio di laicità nell'ordinamento italiano (definito, in quella sede, “principio supremo dell'ordinamento”), nella quale i giudici diedero atto del fatto che “l'attitudine laica dello Stato-comunità (...) risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità, ostilità o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti, rispetto alla religione o ad un particolare credo, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini”. Sul punto, cfr. per tutti, **F. FINOCCHIARO**, *Diritto ecclesiastico*, 10^a ed. a cura di A. Bettetini, G. Lo Castro, Zanichelli, Bologna, 2009, p. 45 ss.



Ecco allora l'invito ai credenti affinché, guidati nella loro azione dalla dottrina sociale della Chiesa, contribuiscano ad elaborare un concetto di laicità aperto alla Trascendenza, che non solo ammetta o tolleri la stessa, ma che la promuova attivamente. Un concetto di laicità che, pur rispettando la legittima autonomia delle realtà terrene – da intendere, in linea con l'insegnamento conciliare, come autonomia delle stesse non dall'ordine morale, bensì dalla sfera ecclesiastica –, sappia riconoscere "a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale"⁴⁷.

Ecco spiegata, soprattutto, l'insistenza del pontefice sulla importanza del riconoscimento alla Chiesa di una "presenza comunitaria pubblica", di uno spazio, cioè, entro cui poter esercitare, in piena libertà e senza ingerenze esterne, la propria missione di annuncio della verità e di chiarimento delle coscienze (la quale, è bene rammentarlo, presenta un interesse profondo per il bene della comunità politica)⁴⁸; senza, con ciò, voler rivendicare alla comunità ecclesiale un ruolo di "agente politico", giacché la Chiesa in quanto tale non svolge una funzione propriamente politica, ma si limita ad offrire le condizioni nelle quali una sana politica, con la conseguente soluzione dei problemi sociali, può maturare, al fine di

⁴⁷ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti al 56° Congresso Nazionale di studio promosso dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, cit. Parole non dissimili erano state pronunciate dal pontefice già nell'incontro con i giornalisti prima della partenza per la Turchia del 28 novembre 2006, con l'invito a tutti i credenti "a ridefinire il senso di una laicità che sottolinea e conserva la vera differenza e autonomia tra le sfere, ma anche la loro coesistenza, la comune responsabilità", dato che "solo su un sottofondo di valori che hanno fondamentalmente una comune origine, la religione e la laicità possono vivere, in una fecondazione reciproca".

⁴⁸ La necessità pubblica della dimensione cristiana viene espressa dal Papa con la nozione di "purificazione" (**BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Deus caritas est*, cit. n. 28). Sottolinea il pontefice, in specie, come la ragione abbia bisogno, proprio per poter essere ragione, di venire purificata dalla fede, la quale "permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio" (*ibidem*). L'azione di purificazione nulla toglie all'autonomia legittima della sfera specifica che viene purificata, ma nello stesso tempo evidenzia l'impossibilità che essa si mantenga fedele alla propria natura senza un lavoro non contingente ed estemporaneo, ma sostanziale e strutturale, di purificazione. Sul punto, specificamente, v. anche **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti al 56° Congresso Nazionale di studio promosso dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, cit.; *Discorso pronunciato in occasione del viaggio Apostolico in Francia durante la cerimonia di benvenuto nel palazzo presidenziale dell'Eliseo*, 12 settembre 2008; lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 56; e, da ultimo, *Messaggio per la celebrazione della XLIV giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2011.



“rendere i cristiani consapevoli del dono della fede, della gioia della fede, grazie alla quale è possibile conoscere Dio e conoscere così anche il perché della nostra vita. I cristiani possono così essere testimoni di Cristo ed imparare sia le virtù personali necessarie, sia anche le grandi virtù sociali: il senso della legalità che è decisivo per la formazione della società”⁴⁹.

8 - (segue) La politica come forma singolare di realizzazione della carità

C'è, poi, un ulteriore aspetto del magistero di Benedetto XVI relativo all'impegno dei fedeli laici nel governo della città terrena che merita specifica attenzione, ed è il costante richiamo rivolto dal pontefice ai fedeli stessi a far riscoprire alla politica la sua più alta dignità, che è quella di essere una forma singolare di realizzazione della carità, ossia di risposta all'amore di Dio nell'amore per gli uomini.

È un tema, questo, particolarmente caro a Benedetto XVI, che ne ha trattato diffusamente nelle encicliche *Deus caritas est prima*, e *Caritas in veritate* poi.

“Volere il bene comune e adoperarsi per esso – trovasi affermato in quest'ultima – è esigenza di giustizia e di carità. (...) Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *polis*. È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente”⁵⁰.

E ancora, con specifico riferimento ai fedeli laici: loro specifica missione è quella di

⁴⁹ **BENEDETTO XVI**, *Intervista concessa ai giornalisti durante il volo verso il Brasile in occasione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, 9 maggio 2007. Sul punto, *amplius*, cfr. **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, cit., n. 3.

⁵⁰ **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 7. Occorre, peraltro, ricordare che già Pio XI insegnava che “il campo della politica (...) è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore” (in D. Bertetto [a cura di], *Discorsi di Pio XI*, vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1960, pp. 744-745). E Paolo VI definiva l'impegno politico un modo arduo e complesso di vivere la carità (cfr. **PAOLO VI**, esort. apost. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 46).



“configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come *carità sociale*”⁵¹.

La carità nella verità, precisa Benedetto XVI, “è la forza più efficace per cambiare il mondo”⁵². La verità, infatti, è un imperativo imposto a tutti, e specialmente a coloro che rivestono posizioni di responsabilità in ambito politico, economico, sociale e culturale.

Per i cattolici impegnati in politica, perciò, la carità deve essere un fattore costante di verifica della propria identità di discepoli di Cristo. Essi, in particolare, sono tenuti a vivere l'impegno politico non soltanto (e non semplicemente) come diritto-dovere civico, ma come ambito effettivo di esercizio della virtù teologale della carità; devono, in altri termini, saper vivere e testimoniare la carità di Cristo nel loro servizio alla dimensione politica.

La carità politica vissuta dai cristiani, difatti, costituisce al tempo stesso via alla santificazione personale e momento rilevante di servizio e di dedizione alla comunità degli uomini. Pertanto, i fedeli laici impegnati in politica sono da una parte tenuti ad impegnarsi per ispirare ai valori assoluti e ai principi non negoziabili la loro azione sociale e politica, nel rispetto delle regole della democrazia e della laicità della sfera pubblica; dall'altra, non devono mai smettere di testimoniare con la parola e con l'esempio, in privato e in pubblico, la loro adesione al Vangelo e alla Chiesa, fiduciosi nella forza della testimonianza della fede per il tramite della carità. Una nuova generazione di cristiani impegnati nella vita politica, difatti, potrà essere realmente formata solo “se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza”⁵³. È, cioè, al Vangelo che questa nuova generazione di fedeli

⁵¹ **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 29.

⁵² **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010, cit. Sul punto, specificamente, v. anche **ID.**, lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 6: “*Caritas in veritate* è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale”.

⁵³ **GIOVANNI PAOLO II**, esort. apost. *Christifideles laici*, cit., n. 42.



deve *in primis* guardare come fonte di ispirazione politica e di formazione alla politica.

Ecco allora l'esortazione di Benedetto XVI ai credenti ad essere sempre testimoni di Cristo e del Vangelo all'interno della comunità civile; secondo il pontefice, in particolare, occorre

“recuperare e rinvigorire un'autentica sapienza politica; essere esigenti in ciò che riguarda la propria competenza; servirsi criticamente delle indagini delle scienze umane; affrontare la realtà in tutti i suoi aspetti, andando oltre ogni riduzionismo ideologico o pretesa utopica; mostrarsi aperti ad ogni vero dialogo e collaborazione, tenendo presente che la politica è anche una complessa arte di equilibrio tra ideali e interessi, ma senza mai dimenticare che il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà, chiave di giudizio e di trasformazione”⁵⁴.

9 - La dottrina sociale della Chiesa come strumento di formazione essenziale e guida sicura per i fedeli laici impegnati nell'ambito socio-politico

Perché i fedeli laici possano realmente essere testimoni di Cristo e del Vangelo nella comunità civile e politica, al servizio del bene comune, risulta peraltro fondamentale, nella visione del pontefice, la capacità da parte degli stessi di recepire l'insegnamento magisteriale, e principalmente la comprensione profonda degli insegnamenti e degli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa.

Tale dottrina, che nasce dall'incontro del Vangelo con i problemi sempre nuovi che l'umanità deve affrontare, rappresenta, difatti, “un

⁵⁴ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010, cit. Circa la natura e i fini della politica, cfr. specificamente **ID.**, lett. enc. *Deus caritas est*, nn. 28-29, ove, in particolare, travasi precisato che la politica “è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica”. Di qui la necessità di una continua e sempre nuova purificazione della ragione, onde liberarla dall'accecamiento morale derivante dal prevalere dell'interesse e del potere, mai del tutto eliminabile. In questo punto, continua il pontefice, “politica e fede si toccano. Senz'altro, la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamientos e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio” (n. 28).



punto di riferimento indispensabile per una formazione cristiana completa⁵⁵. Il suo studio, pertanto, deve essere parte integrante della formazione di credenti che vogliano essere realmente consapevoli della propria vocazione e missione nel mondo, perché essa fornisce loro una piattaforma di orientamenti e di criteri condivisi sulla base dell'unica fede, un orizzonte a cui attenersi nella loro condotta all'interno della *polis*, illuminando il loro impegno politico e mettendoli in condizione di divenire cittadini capaci di partecipare in maniera consapevole e costruttiva allo sviluppo di processi sociali e politici che promuovano la centralità dell'uomo⁵⁶.

Sostenendo un'etica della responsabilità, della coesione, della solidarietà e del bene comune, la dottrina sociale della Chiesa contribuisce ad alimentare la cultura civica e l'orientamento al bene comune. Soprattutto, nella visione di Benedetto XVI, essa assolve un ruolo fondamentale per la costruzione di un giusto ordine della società e dello Stato, giacché si colloca nel punto di incontro tra fede e ragione, tra carità e giustizia, tra Chiesa e mondo.

Tale dottrina – chiarisce il pontefice nella lettera enciclica *Deus caritas est* –, lungi dal voler accordare alla Chiesa un potere sullo Stato, o dal voler imporre a coloro che non credono prospettive e modi di comportamento inerenti alla fede, vuole semplicemente “contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui e ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato”⁵⁷. Sua funzione peculiare, in specie, è quella di servire la formazione della coscienza per ciò che concerne l'ambito dell'azione politica, in modo da far crescere “la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale”⁵⁸.

Per tale motivo, essa viene ripetutamente indicata dal pontefice come lo strumento di formazione essenziale e, al contempo, la guida sicura, cui occorre rivolgere grande attenzione non soltanto per richiamare i fedeli impegnati nell'ambito socio-politico relativamente ai loro compiti, ma anche per fornire loro orientamenti, criteri di giudizio e direttive per una azione realmente mirata a rinnovare l'ordine temporale.

⁵⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 528.

⁵⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia alla Celebrazione eucaristica nella zona ex-Sir, alla periferia industriale di Lamezia Terme*, 9 ottobre 2011, cit.

⁵⁷ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 28.

⁵⁸ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 28.



La dottrina sociale della Chiesa, soprattutto, costituisce per Benedetto XVI lo strumento capace di attuare e garantire la sana laicità dello Stato, perché indica ai fedeli laici la via per la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga riconosciuto ciò che gli spetta. Compito che, in quanto di ordine politico, non è – e non può essere – di competenza diretta della Chiesa, giacché alla struttura essenziale del cristianesimo appartiene la distinzione tra la sfera politica e quella religiosa; poiché, tuttavia, la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale rappresenta, al contempo, un compito umano primario

“la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili”⁵⁹.

Temi, questi, che sono stati sviluppati e precisati dal pontefice nella successiva enciclica *Caritas in veritate*, nella quale si trova affermato che la dottrina sociale è annuncio della verità dell’amore di Cristo nella società. Tale dottrina “è servizio della carità, ma nella verità”⁶⁰, la quale, sola, è garanzia di libertà; essa, infatti,

“è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l’accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli”⁶¹.

Dunque, per Benedetto XVI, una rinnovata presenza dei cattolici nella vita pubblica postula la piena integrazione degli insegnamenti sociali della Chiesa negli itinerari e nei contenuti della catechesi, della formazione cristiana. Richiede, soprattutto, da parte dei fedeli laici il suo studio, la sua fedele assimilazione, la sua assunzione come fonte di ispirazione e di orientamento “per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali”⁶². Essi, pertanto, sono tenuti non

⁵⁹ **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Deus caritas est*, cit., n. 28.

⁶⁰ **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 5.

⁶¹ **BENEDETTO XVI**, lett. enc. *Caritas in veritate*, cit., n. 9.

⁶² **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, cit., n. 3. Sul punto, v. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2423. Del resto, occorre rammentare che “In quanto parte dell’insegnamento morale della Chiesa, la dottrina sociale riveste la medesima dignità ed ha la stessa autorevolezza di tale insegnamento. Essa è



solo a conoscerla, ma devono, altresì, saperne tradurre ed applicare i principi nelle decisioni che, in concreto, sono chiamati ad assumere nell'ambito del loro impegno politico, nel rispetto della libertà che gli compete.

10 - Considerazioni conclusive. Doveri, rispettivi, dello Stato e della Chiesa affinché si conservino, o se necessario si creino le condizioni esterne idonee e necessarie allo svolgimento dei compiti dei *christifideles laici nella polis*

Riassumendo (e concludendo): il vero "potere" della Chiesa sta oggi, a ben guardare, nell'azione dei fedeli laici, cui è affidato il compito di edificare una società confacente alla dignità della persona umana, con la responsabilità e la libertà che agli stessi compete in qualità di cittadini di uno Stato costituzionale democratico, ivi operando "con una coscienza ispirata e formata secondo la loro fede cattolica, alla quale il magistero ecclesiastico fornisce un orientamento indispensabile"⁶³.

Perché i fedeli cristiani possano assolvere a tale compito, è tuttavia necessario che alla Chiesa siano riconosciute le condizioni di libertà e di indipendenza necessarie al compimento della propria missione apostolica, la quale comprende anche, in modo essenziale e inscindibile, il rinnovamento dell'ordine temporale⁶⁴. Dal che discende il non potersi negare alla stessa, attraverso il proprio magistero, il diritto di intervenire su temi civili, ogni qualvolta si tratti di questioni dell'ordine temporale la cui soluzione riguarda un principio che interessa la dottrina cattolica: diritto che deve contemplare anche la possibilità per la Chiesa, se del caso, di riprovare una legge dello Stato ritenuta ingiusta perché contraria alla legge naturale, o di denunciare situazioni immorali permesse dalla legge civile, o, comunque, di fornire indicazioni ai cattolici impegnati in politica, richiamandoli ad essere, nelle loro scelte, coerenti con la fede professata.

Negare alla Chiesa tale diritto, richiedere alla stessa una sorta di neutralità rispetto agli affari gestiti dallo Stato significherebbe impedirle

Magistero autentico, che esige l'accettazione e l'adesione dei fedeli. Il peso dottrinale dei diversi insegnamenti e l'assenso che richiedono vanno valutati in funzione della loro natura, del loro grado di indipendenza da elementi contingenti e variabili e della frequenza con cui sono richiamati": **PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 80.

⁶³ **M. RHONHEIMER**, *Democrazia moderna, Stato laico e missione spirituale della Chiesa: spunti per una concezione politica «sana» della laicità*, cit., p. 133.

⁶⁴ **CONCILIO VATICANO II**, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 5.



di fatto di esercitare, o comunque limitare grandemente, quella *libertas* che trova il suo fondamento non solo nella divina rivelazione, e dunque nel carattere soprannaturale della Chiesa stessa quale ente di divina istituzione, ma anche nell'ordine naturale, e precisamente nell'essere la Chiesa "comunità di esseri umani che hanno il diritto di vivere nella società civile secondo i precetti della fede cristiana"⁶⁵.

Occorre, inoltre, che lo Stato, la comunità politica nella quale i fedeli cristiani vivono e operano, abbandoni ogni estremismo laicista e faccia sua quella laicità "sana" e "positiva", la quale sappia coniugare alla legittima autonomia delle attività umane e all'indipendenza dello Stato dall'autorità ecclesiastica, che la Chiesa riconosce e rispetta, non già la preclusione ma l'apertura nei confronti delle fondamentali istanze etiche e, soprattutto, del "senso religioso" che l'uomo – ogni uomo – porta dentro di sé (e in cui, concretamente, si esprime l'apertura dell'essere umano alla Trascendenza).

Ecco allora l'insistenza da parte del recente magistero ecclesiale sul fatto che lo "Stato giustamente o sanamente laico" – quello, cioè, che si contraddistingue per un atteggiamento ideologico di fondo che consiste nel reputare che il fenomeno religioso abbia un valore positivo per la società, e che se ne debba pertanto riconoscere la dimensione e la rilevanza pubblica – sia un modello assiologicamente positivo, l'unica forma di Stato realmente conforme a verità e giustizia; e, di contro, la recisa condanna dello "Stato laicista", di quella forma, cioè, di aggregazione politica contraddistinta da un atteggiamento ideologico di fondo marcatamente a-religioso e anti-religioso, da una ostilità nei confronti di ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione ("*etsi Deus non daretur*"), dall'esclusione di qualunque riferimento ai fondamenti trascendenti della ragione, che pretende di imporre, con la forza del proprio potere, "la verità della non-esistenza o non-rilevanza di Dio e della conseguente irrilevanza – e persino nocività – della religione"⁶⁶, finendo con il confondere la laicità dello Stato con l'agnosticismo o l'ateismo pubblico.

⁶⁵ CONCILIO VATICANO II, dich. *Dignitatis Humanae*, n. 13.

⁶⁶ M. RHONHEIMER, *Democrazia moderna, Stato laico e missione spirituale della Chiesa*, cit., p. 116. Sulla differenza fra laicismo e laicità cfr. L. SPINELLI, *Libertas Ecclesiae. Lezioni di diritto canonico*, cit., p. 98. Risulta, peraltro, opportuno ricordare che tanto "laicità" quanto "laicismo" sono termini (e concetti) semanticamente mutevoli, non sempre utilizzati, nel corso della storia, con il medesimo significato, anche ad opera del magistero ecclesiastico; per approfondimenti al riguardo si vedano le voci di T. GOFFI, G. DALLA TORRE, *Laicismo* e di G. DALLA TORRE, *Laico-Laicità*, in *Enciclopedia Filosofica*, a cura della Fondazione Centro Studi Filosofici, vol. 6, Bompiani, Milano, 2006, p. 619 ss.



Da parte sua, la Chiesa è chiamata ad adoperarsi affinché si conservino, o se necessario si creino le condizioni esterne idonee e necessarie allo svolgimento dei compiti propri dei fedeli laici: rispettando la libertà e il legittimo pluralismo degli stessi nella loro azione temporale (nella consapevolezza “che essi, là impegnati, percorrono, se vogliono, cammini che conducono a Dio e possono, se vogliono, santificare, e cioè riportare propriamente a Dio, ciò che gli spetta”⁶⁷), e fornendo loro la formazione necessaria affinché gli stessi possano

“farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al Vangelo”⁶⁸.

Non a caso Benedetto XVI insiste, nel suo insegnamento, sulla necessità e sulla urgenza di concentrare investimenti educativi e pastorali nella formazione e nell’accompagnamento di nuove generazioni di cattolici che siano disposti a dedicarsi alla realizzazione del “bene comune” mediante l’impegno politico, in esso trasfondendo coerenza con la propria fede, rigore morale, capacità di giudizio culturale, senso di gratuità e di solidarietà, competenza professionale, passione di servizio: uomini e donne mossi unicamente dalla loro fede e dal loro slancio di servizio all’uomo e alla società, determinati ad offrire il proprio contributo in favore della promozione di forme di vita più umane e più giuste, capaci di operare sulla base della propria libertà, iniziativa e responsabilità, sostenuti dalle comunità cristiane, guidati dai loro Pastori, illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa.

È questa la via – secondo il pontefice – per una rinnovata partecipazione dei fedeli laici alla politica, e alla vita pubblica in genere. Una via che permetta agli stessi di riscoprire la bellezza e l’importanza dell’indole secolare propria della loro vocazione, in linea con l’insegnamento magisteriale che li vuole chiamati a ricoprire un ruolo fondamentale nel compimento della missione della Chiesa verso il mondo, con libertà e responsabilità in prima persona. Una via tanto più urgente da percorrere nell’attuale contesto sociale e culturale, in cui “(...) la crisi che si sperimenta porta con sé i tratti dell’esclusione di Dio dalla vita delle persone, di una generalizzata indifferenza nei confronti

⁶⁷ G. LO CASTRO, *I laici*, cit., p. 179.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 15 novembre 2008, cit.



della stessa fede cristiana, fino al tentativo di marginalizzarla dalla vita pubblica”⁶⁹.

Ex parte Ecclesiae, resta naturalmente il problema di fondo, quello cioè di appurare quale sia lo spazio di libertà effettivamente concesso ai fedeli laici rispetto all’autorità dei pastori all’interno della *polis*, nelle pratiche ecclesiali in atto; di verificare, in altri termini, se la “teoria” del laicato espressa dal Concilio, certamente innovativa e finalmente in grado di riconoscere ai fedeli laici il loro *proprium* distintivo, la loro specificità rispetto alle altre componenti ecclesiali, sia diventata (e in che misura) autentica prassi ecclesiale⁷⁰.

Non mancano, difatti, anche all’interno della Chiesa, voci critiche volte a sottolineare come la responsabilità laicale nelle cose temporali, promossa dal Concilio e solennemente ribadita in più occasioni dal magistero pontificio successivo, sarebbe oggi, nei fatti, sempre meno praticata, a vantaggio di un rinnovato centralismo della gerarchia, come dimostrato dal sempre più frequente intervento della *Ecclesia regens* negli affari civili.

Sulla scorta di quanto affermato, tuttavia, sembra potersi affermare che il pontificato di Benedetto XVI abbia fatto (e faccia) segnare linee di ripresa incoraggianti della partecipazione del laicato alla vita pubblica, volte a rimuovere dalla prassi ecclesiale ogni forma di clericalismo non rispettoso della giusta libertà dei laici nelle questioni temporali. In tal senso depongono le numerose esortazioni rivolte dal pontefice ai credenti al fine di far loro intraprendere la via di una cittadinanza responsabile e attiva, con l’assunzione di responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, e specie in campo politico; esortazioni che, richiamando e ponendo l’accento sugli ambiti di autonomia che l’ordinamento canonico riconosce ai fedeli laici, singolarmente e in forma associata, risultano, in definitiva, finalizzate al pieno dispiegarsi dei carismi e della vocazione degli stessi, in modo da permettere loro di offrire il proprio contributo al bene degli uomini e alla edificazione della Chiesa⁷¹.

⁶⁹ **BENEDETTO XVI**, *Discorso all’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione*, 30 maggio 2011.

⁷⁰ Del problema, ossia della discrasia tra affermazioni teoriche e pratiche ecclesiali, era già consapevole il Sinodo dei Vescovi tenutosi a Roma dal 1 al 30 ottobre 1987, dedicato allo studio della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Si veda, in proposito, l’esort. apost. *Christifideles laici*: «la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida “teoria” sul laicato possa diventare un’autentica “prassi” ecclesiale» (n. 2).

⁷¹ Cfr. **CONCILIO VATICANO II**, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 3. Sul tema, da ultimo, v. specificamente **BENEDETTO XVI**, *Discorso in apertura del Convegno Pastorale della Diocesi di Roma sul tema: “Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità*



La sfida che attende, allora, la nuova generazione di laici impegnati in politica invocata da Benedetto XVI è quella di riuscire effettivamente a comporre il diritto della Chiesa gerarchica di insegnare e di prendere posizione nelle materie che attengono alla realtà sociale, e la legittima autonomia che loro compete in quelle realtà temporali nelle quali trovano l'ambito in cui ordinariamente vivere la propria fede e il proprio apostolato; bilanciando, nella concretezza dei loro comportamenti e nelle scelte che sono chiamati ad assumere nel loro impegno nella vita pubblica, libertà, responsabilità e dovere di obbedienza la magistero.

pastorale", 26 maggio 2009. Il pontefice, in tale intervento, muove dalla constatazione che "da una parte esiste ancora la tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti. Dall'altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio (...) secondo un'idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di quel popolo che diventa popolo solo nella comunione con Cristo (...)". Per ovviare a tale lettura, nella coscienza dei cattolici come nella prassi pastorale, degli insegnamenti conciliari relativi alla vocazione e alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, occorre allora, secondo Benedetto XVI, «migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato».